

Starnone al Suor Orsola

«Il dialetto, una ricchezza che resta sulla punta della lingua»



Lo scrittore

«L'importanza del traduttore e il rispetto dei diversi linguaggi»



Montesano e Frasca

I due autori terranno lezioni-conversazioni all'interno del ciclo «La parola in movimento»

Paola de Giuceis

Tre scrittori italiani di originale impasto partenopeo per altrettante conversazioni su letteratura e traduzione: Domenico Starnone, Giuseppe Montesano, Gabriele Frasca. All'Università Suor Orsola Benincasa prende il via «La parola in movimento», un ciclo di incontri intrigante nel titolo e nella formula che propone tre interessanti lezioni aperte al pubblico con noti autori chiamati a parlare su argomenti che, materia di studio per gli allievi della Facoltà di Lettere, incuriosiscono anche i lettori.

Appuntamento inaugurale questa mattina alle 10,30 con Do-

menico Starnone che affronterà il tema «Il napoletano sulla punta della lingua» seguendo un doppio binario. «Faremo un ragionamento sull'importanza della traduzione, un lavoro essenziale che fa del traduttore quasi un coautore - anticipa Starnone - tenendo conto che, per chi traduce, fondamentale è non solo la conoscenza dell'autore che si affronta ma anche della lingua in cui si traduce».

«Di qui, affronteremo la questione del dialetto - prosegue lo scrittore - la lingua madre che preme sotto quella che usiamo normalmente, nutrendola; nel caso nostro, la lingua primaria è il napoletano che, bella e com-

pressa, arricchisce il nostro sistema sintattico e lessicale nel parlato e nello scritto. Come esempio porterò il mio caso che, in casa mia e sino ad una certa età, ho parlato solo in dialetto dovendo poi imparare, andando a scuola, l'italiano; se non lo avessi fatto, il dialetto non sarebbe stata una ricchezza ma una povertà. Naturalmente la parlata materna cova sempre sotto l'italiano e resta sempre sulla punta della lingua».

Organizzato dal corso di laurea triennale in Lingue e Culture moderne e dal corso di laurea specialistica in Lingue per la Comunicazione internazionale dell'università Suor Orsola Benincasa, il ciclo di incontri proseguirà con le lezioni-conversazione di Giuseppe Montesano su «Una rosa non è una rosa» (giovedì 25 marzo ore 15.30); ad aprile, invece, sarà la volta di Gabriele Frasca su «Tradurre la voce: Dylan Thomas» (venerdì 16 aprile, ore 10.30). Entrambi anche raffinati traduttori, l'uno dal francese e l'altro dall'inglese, offriranno altre due preziose occasioni di ragionamento in materia.

«La traduzione perfetta non esiste e nessuna potrà mai uguagliare il testo originale, ma questa iniziativa - sottolinea il presidente del corso di laurea specialistica Giovanna Calabrò - intende promuovere una riflessione critica approfondita sul tema traduzione, che è uno degli assi portanti della formazione degli studenti del settore delle lingue e della letteratura. Soprattutto, vuole affiancare e ampliare i percorsi didattici dei nostri studenti ed è per noi un motivo di grande soddisfazione che tre scrittori di così alto prestigio abbiano voluto accettare di prendere parte a questa nostra iniziativa».

Incontro con l'autore al libro d'esordio con Einaudi: protagonisti sono uno scrittore e il suo personaggio alle prese con una cura

Malato d'infanzia

La generazione

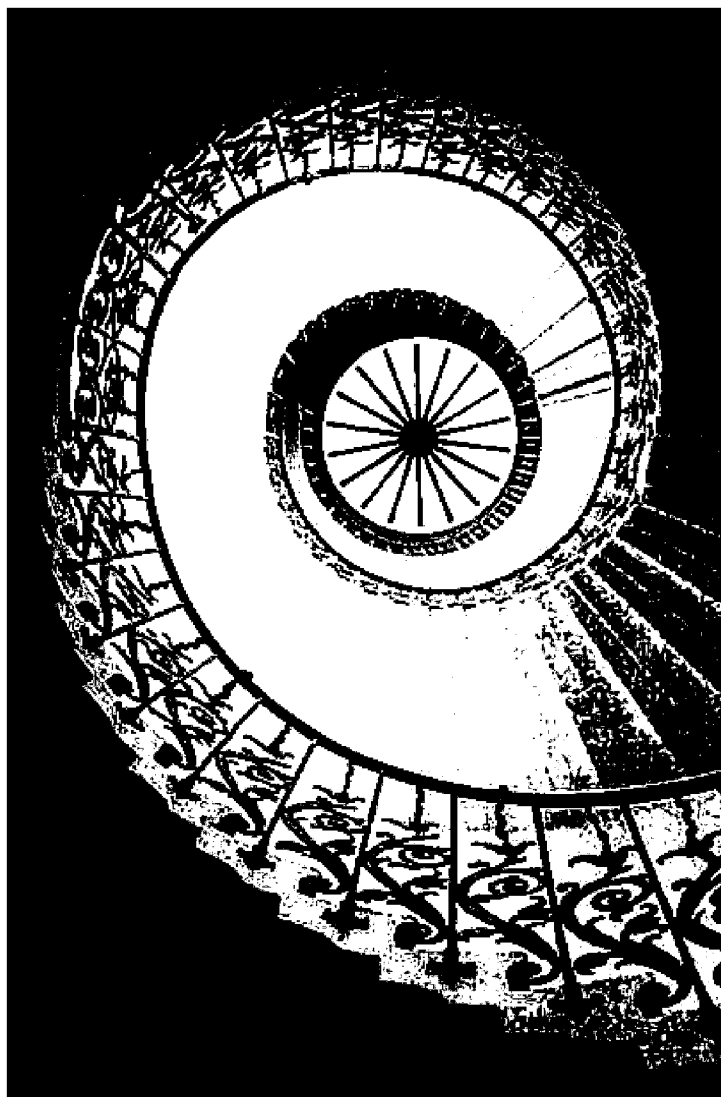
Siamo i primi a vivere il fenomeno della ribellione all'invecchiamento

La scuola

Anziani considerati inutili? La gente ha voglia di rifare gli errori del passato



L'AUTORE
Domenico Starnone
al suo romanzo
d'esordio
con la Einaudi



Starnone e il suo "Spavento", il vizio della vita

STELLA CERVASIO

Lapaura resta, lo spavento invece passa. Scrittore di libri che hanno vinto lo Strega (nel 2001, "Via Gemito") da cui sono stati tratti film come "La scuola" di Luchetti e "Denti" di Salvatores, sceneggiatore, Domenico Starnone esordisce da Einaudi, con "Spavento", in

cui ci interroga e si interroga sul fatto che "la vita è un vizio che non riesci a toglierli". Spavento e non terrore, un tentativo di sdrammatizzare parlando di cose estreme con leggera ironia. In copertina una scala a chiocciola, «che dà l'idea dell'arrotolarsi su se stessi», ma guardato meglio è un occhio: «Uno sguardo. O il suo contrario: una finestra sul mondo». Protagonista uno scrittore e il suo personaggio, Pietro Tosca. Un omaggio al padre artista, Federico, che lo faceva posare per ore, il riferimento allo storico dell'ar-

te Pietro Toesca? «No, semmai alla Tosca», spiega nella sobria hall del Britannique, se non fosse per la civetteria di un cesto di ciclamini e un vaso di orchidee bianche. «Un riferimento al melodramma — spiega Starnone, a Napoli per un convegno sulla traduzione dal dialetto alla lingua italiana al Suor Orsola Benincasa — perché la storia di Pietro Tosca lo è in piccolo. Ammalato grave, tende a scappare dalle cure. Credo che sia il comportamento che ci è stato imposto in quest'ultimo mezzo secolo, che però della nostra salute si è occupato alla grande». Due strade opposte: ammalati entrambi, lo scrittore e il suo personaggio, ma mentre il primo è pronto a sottoporsi all'eccesso di cure, il secondo affronta il rischio di morire "secondo natura". Come si fa a parlare di morte con leggerezza? «Il racconto di Tosca, che è sullo spavento della malattia forse mortale, è quello della massima vitalità: infatti si chiude con un luculliano pasto alla napoletana e una notte con una prostituta. Non tutti fanno

come lui. A causa dei progressi della medicina siamo la prima generazione a vivere il fenomeno della ribellione all'invecchiamento. E questo perché da sempre ci hanno raccontato frottole sulla vecchiaia. Leopardi, invece, già sapeva che il corpo invecchia ma i desideri no. E che da sempre noi restiamo legati alla giovinezza. Questo rifiuto della vecchiaia e della malattia ha preso così piede — spiega l'autore di "Spavento" — che in futuro le biotecnologie saranno un tratto specifico della nostra vita. Il punto di sbocco di uno dei più grandi macelli storici, la Seconda guerra mondiale, è stata la negazione del morire. Abbiamo le case zeppate di medicinali. Eppure basta accendere la tv per vedere che si muore in quantità industriale». E Starnone come considera la smania di vincere contro l'avanzare degli anni? «Negativa. E credo che in realtà — osserva — ognuno di fronte alla malattia senta sia la voglia di curarsi che quella di non farlo. Tosca si racconta delle storie, anche sull'infanzia napoletana,

per impedirsi di vedere. Oggi chi è anziano viene considerato sempre più inutile». E la saggezza dei vecchi? «Il vero rammarico per la sparizione dei vecchi è la perdita dell'accumulo di competenze, quello straordinario serbatoio messo insieme nella vita. D'altra parte l'esperienza non è trasmissibile. La gente ha voglia di rifare gli errori del passato. Però resta centrale la necessità di battersi — Starnone è stato in cattedra per 30 anni — Dicono che la scuola di una volta funzionava meglio: eppure da lì sono usciti quelli che hanno fatto fascismo e nazismo. Bisognerebbe addestrare i giovani a ragionare su un arco di cento anni. Per me gli anni Venti e Settanta del secolo scorso hanno messo il mondo in ebollizione, il resto è stato massacro, distruzione, grettezza morale, chiusura mentale».

COMUNIO STARNONE
di P. M. M. M.



**“Funzionava
meglio una volta?
Eppure da lì sono
usciti quelli che
hanno fatto
fascismo
e nazismo”**

LA CONFERENZA DOMENICO STARNONE AL SUOR ORSOLA RIFLETTE SULLA LINGUA LETTERARIA

Quanta ricchezza in questo dialetto



Domenico Starnone al Suor Orsola

All'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, nell'ambito del ciclo di incontri "La parola in movimento" organizzato dalla professoressa Emma Giammattei, preside della facoltà di Lettere, lo scrittore e sceneggiatore Domenico Starnone ha approfondito il tema del rapporto tra dialetto napoletano e lingua italiana, nell'atavico ed inscindibile connubio tra due idiomi che si traduce, da sempre, in autentico bilinguismo. Autore di libri come "Via Gemito" (Premio Strega nel 2001) o "Ex cattedra", nonché apprezzato sceneggiatore per il cinema ("La scuola" di Luchetti e "Denti" di Salvatores), Starnone sottolinea la ricchezza lessicale a disposizione del popolo napoletano, fondata su una naturale pluralità di registri linguistici: «Tale ricchezza fonetica può essere però considerata come un fattore di rischio, se si nasce in un ambiente esclusivamente dialettale, come cioè una fonte di conflitti

con il confronto inevitabile e necessario con la cultura italiana, che si manifesta attraverso la scuola o con mezzi di comunicazione come radio o televisione. In un substrato sociale forte come quello napoletano, tutte le esperienze primarie (cibo, sessualità, gioco) vengono racchiuse e nominate solo nei canoni del dialetto; l'italiano viene percepito come un modo esterno a questa dimensione, che con il passare del tempo si mescola e diluisce la forza del dialetto; questo, però, non sparisce mai del tutto, ed anzi sovente si assiste ad un'emersione del gergo napoletano, che interviene in mezzo alle insufficienze della lingua italiana, rafforzandola ed arricchendola». Proprio in questo senso appare ancora più evidente la dialettica costante, conflittuale ma parallela, che si instaura tra italiano e napoletano nell'ambito della tradizione scritta: «Più la lingua ufficiale si imponeva nei processi storici, più il dialetto veniva costretto ad emergere in forme diverse, trasformandosi in una scrittura che diventa un vero e proprio continuum fonico del parlato. Il dialetto rompe la consuetudine letteraria ma resta una lingua orale, che muta e si trasforma in continuazione anche se ha una sua antica tradizione scritta». In questo senso il ruolo dello scrittore diventa molto importante, se è capace di filtrare i contenuti che risultano dall'incontro di due culture: «Nel confronto tra lingua italiana e napoletana si combatte per reprimere la propria origine dialettale; ma gli scrittori, i tra-

duttori, gli sceneggiatori, devono essere in grado di riutilizzare il dialetto, assegnandogli una forma efficace, comprendendone ed accettandone il ruolo di contenitore: dal punto di vista dell'autore, il bagaglio lessicale e grammaticale del dialetto genera sempre buone soluzioni letterarie e narrative». Considerare la lingua napoletana come fondamento unico su cui costruire un percorso può, però, comportare dei rischi: «Il pericolo è quello di arrivare ad una iper-valutazione del dialetto, facendone un monumento verbale che diventi la rivendicazione assoluta delle nostre origini. Se invece si arriva a padroneggiare la lingua letteraria, il dialetto può essere il luogo dove appoggiare uno studio profondo ed accurato della storia e della cultura che più ci appartengono: le nostre origini vanno superate in modo da potersene riappropriare, altrimenti rischiano di diventare una gabbia». E in una città come Napoli, in una millenaria storia del Mezzogiorno fatta di invasioni e dominazioni, l'incrocio fecondo di culture ed idiomi è più evidente che altrove: «Napoli recepisce nei secoli tutte le influenze straniere senza su-

birne mai davvero nessuna, accoglie culture diverse ma le assimila solo in parte. Nell'espressione napoletana il significato e la ricchezza della parola si intuiscono dal suono, e le radici di una cultura in continuo divenire si rivelano a chi sa ascoltare».

Edoardo Gennarini

Al Suor Orsola

Il dialetto napoletano secondo Starnone

Un ciclo di incontri per promuovere una riflessione critica sul tema della traduzione. Con questa iniziativa l'Università Suor Orsola Benincasa conferma il suo impegno nel solco della tradizione dello studio delle lingue. Il primo appuntamento è fissato per domani alle ore 10.30 nell'Aula Schulte, dove Domenico Starnone interverrà sul tema "Il napoletano sulla punta della lingua".

"Il dialetto - afferma Starnone - è la prima lingua che parliamo ed è qui che si formano le esperienze che ci stanno a cuore. Quando apprendiamo l'italiano ci accorgiamo che quelle esperienze sono già state formalizzate nel dialetto. Il nostro idioma locale utilizzato da solo è una forma di impoverimento, ma diventa una ricchezza a cui attingere quando parliamo la lingua nazionale".

Gli incontri sono organizzati dal corso di laurea triennale in Lingue e culture moderne e dal corso di laurea specialistica in Lingue per la comunicazione internazionale dell'Università Suor Orsola Benincasa.

Il presidente del corso di laurea in Lingue e culture moderne Giovanna Calabrò sottolinea l'importanza di avviare una riflessione approfondita sul tema della letteratura e della traduzione, che costituiscono gli assi portanti della formazione di uno studente di questo settore.

L'iniziativa sarà motivo di prestigio per l'università, grazie anche alla presenza di scrittori importanti.

Giovedì 25 Marzo ci sarà l'incontro "Una rosa non è una rosa" con Giuseppe Montesano. Venerdì 16 aprile sarà la volta di Gabriele Frasca che interverrà sul tema "Tradurre la voce: Dylan Thomas".

Giulia Savignano

[1.3.2010 - 16.51]

«La parola in movimento» apre con Starnone



Al via martedì 2 marzo il ciclo di incontri su letteratura e traduzione al Suor Orsola Benincasa. Un ciclo intitolato «La parola in movimento», il cui appuntamento inaugurale è previsto con Domenico Starnone (foto). L'autore di «Spavento» parlerà del tema «Il napoletano sulla punta della lingua» (ore 10.30), nell'aula Schulte nella cittadella del corso Vittorio Emanuele 292, a Napoli. Giovedì 25 Marzo ci sarà l'incontro con Giuseppe Montesano e venerdì 16 aprile sa-

rà la volta di Gabriele Frasca.

.....
La parola in movimento, Suor Orsola, martedì, ore 10.30

■ **Cultura: Starnone e il napoletano**

“La parola in movimento”: il ciclo di incontri su letteratura e traduzione si apre domani con Domenico Starnone che interverrà sul tema “Il napoletano sulla punta della lingua”. L'appuntamento è alle 10,30 al Suor Orsola Benincasa. L'iniziativa è coordinata da Giovanna Calabrò, presidente del corso di laurea in Lingue e culture moderne.

(CITY)